

Gruppo di lettura del Circolo Bateson, mercoledì 26 novembre 2014

da *Una sacra unità*, “La struttura morale ed estetica dell’adattamento umano”

introduzione a cura di *Rosalba Conserva*

Scritto nel novembre 1968, il saggio “La struttura morale ed estetica dell’adattamento umano” servì da invito al Wenner-Gren Symposium tenutosi poi nel luglio 1969 in Austria, sotto la direzione dello stesso Bateson.

«Scopriamo oggi che parecchie premesse profondamente radicate nel nostro stile di vita non sono affatto vere e risultano patogene quando vengono attuate mediante la tecnologia moderna».

Così scrive Bateson in “Ecologia e flessibilità nella civiltà urbana” (*Verso un’ecologia della mente*, p. 547), un saggio del 1970, la cui lettura ritengo utile sia affiancata al capitolo che oggi leggeremo.

Nel rimandare alle premesse di pensiero, più volte Bateson parla di “miopia sistemica”: guidati dalla finalità cosciente, noi esseri umani agiamo su *archi* di interi circuiti, ignorando la totalità dei fenomeni e l’interconnessione tra variabili di un sistema.

Inoltre, il succedersi nel tempo di due fenomeni distinti ci porta a ritenere che il primo sia causa diretta dell’altro: ad A segue B e A è causa di B. Insomma, la nostra epistemologia è fondata sull’ipotesi errata che i processi del vivente siano lineari (meglio, *lineali*, vale a dire non ricorsivi).

La crisi ecologica del pianeta ha messo a nudo *l’inadeguatezza* del paradigma cartesiano e della fisica newtoniana, che considerano il mondo come una macchina, con comportamenti prevedibili delle singole parti, soggette a leggi semplici e universali, e analizzate da modelli riduzionisti.

La complessità dei meccanismi di retroazione, la non linearità dei fenomeni fuori equilibrio (effetto serra, buco dell’ozono ecc.) hanno evidenziato che la linearità non è generalizzabile, anzi è un’eccezione nei fenomeni biologici, e che le piccole variazioni (“effetto farfalla”) quasi sempre producono effetti macroscopici e *non prevedibili*.

È vero e scontato che la Creatura è tutta nel Pleroma, che cioè le leggi della fisica riguardano il mondo dei viventi, ma questo non basta: bisogna sempre aggiungere che i fenomeni viventi sono *nel tempo* e sono quasi sempre *irreversibili*.

Se rompiamo una brocca, filmiamo il tutto e rifacciamo il film all’indietro, rivedremo la brocca intera, ma questo non avviene nel mondo biologico: la storia dei viventi non va così (il film della vita non può essere rifatto all’indietro).

Potremmo ragionevolmente aggiungere che anche nella Creatura i processi inversi sarebbero possibili, solo che sono *altamente improbabili*.

Apro una parentesi: il capitolo che leggeremo è incentrato sulla “Teoria dell’agire”, e noi potremmo oggi utilizzare il discorso di Bateson riferendolo (mentalmente) ai recenti disastri ambientali.

Torniamo quindi a “La struttura morale ed estetica dell’adattamento umano”. Nel denunciare gli errori epistemologici del pensare e dell’agire umani, propri della nostra cultura, Bateson fa una ipotesi sul “determinismo estetico”: noi umani, come altre creature viventi, siamo in grado di riconoscere la bellezza e di ritrarci dalla bruttezza. Ed è pertanto *antiestetico* valutare i fenomeni viventi in termini quantitativi: i colori delle ali di una farfalla, il profumo dei fiori ecc. non sono riducibili a mere quantità: stanno invece a indicare il ruolo fondamentale della forma, della bellezza e della *qualità*, e anche della ridondanza di informazione, del ripetersi cioè, con variazioni, delle forme.

Va ricordato che prima e diversamente da Darwin, era evidente per Alfred Russel Wallace il ruolo fondamentale dell'estetica nella selezione biologica.

Così Wallace scriveva nel 1856:

«Mi trovavo su un'isola remota, lontano dalle rotte commerciali, e percorrevo boschi tropicali, selvaggi e lussureggianti in tutte le direzioni, sotto gli sguardi di indigeni selvaggi. E qui, in questo paesaggio, vidi l'uccello del paradiso, sinonimo di bellezza. Pensai al lunghissimo tempo durante il quale, generazione dopo generazione, s'era svolta l'evoluzione di questa creatura, in questo paese dove, anno dopo anno, gli uccelli del paradiso nascono, crescono, evolvono e muoiono, in selve scure e ombrose, lontani da occhi intelligenti che possano vederne lo splendore, e anche adesso mi stupisco di questo *grande spreco di bellezza*».

Commentando questo passo di Wallace, Enzo Tiezzi osserva:

«Evidentemente lo stupore per lo spreco di bellezza non è qui negazione dell'estetica ma, al contrario, meraviglia per la *ridondanza di informazione* contenuta nella varietà dei colori e dei movimenti di danza, unita a un po' di antropocentrismo.

Estetica, allora, in senso batesoniano, come superamento di una visione scientifica puramente quantitativa e come introduzione della *fondamentale categoria ecologica della qualità*. Alla base di un'auspicata svolta di civiltà ci dovranno essere dunque anche i valori estetici.»

(Enzo Tiezzi, *Il capitombolo di Ulisse*, Feltrinelli, Milano 1991, pp. 24-25)

Le religioni arcaiche (l'animismo, il totemismo) consentivano un più facile accesso alla visione sistemica, al sentirsi "parte di": parte dell'intero universo biologico.

Anche una visione scientifica (eco-logica) del mondo può portare noi umani alla visione sistemica. Bateson considera i vantaggi del 'pensare insieme', del creare cioè una *mente comune* da cui ci è possibile ricavare idee sui processi sistemici, in quanto "sistemi" siamo noi stessi.

Ogni processo mentale, che sia una 'mente comune' o un singolo individuo, è una *metafora* del più generale processo mentale che è l'intero mondo vivente, e può fare ricorso alla *ecologia delle idee interne*, dove la ragione è sì necessaria (siamo pur sempre esseri umani...) ma non è sufficiente. Ed è nella combinazione di ragione e sentimento che ha luogo il fenomeno tanto naturale che è l'*empatia*.

Ma l'empatia – pur essendo parte della nostra ecologia delle idee interne – non è sempre così 'scontato' che ci porti automaticamente a modi ecologici di conoscere e di pensare.

Scriva Mary C. Bateson:

«Un bambino e un adulto possono scoprire interi mondi curvandosi assieme a guardare sotto i fili d'erba o osservando i granchi che guizzano veloci in una pozza lasciata dalla marea» (da *Con occhi di figlia*, p.11).

Mary C., però, sapeva quanto la "visione strutturata" del padre - quel suo riuscire a cogliere lo schema del volo del falco (*ivi*, p.162) e a vedere nella disposizione delle parti di un fiore una "dissertazione metafisica" (*ivi*, p.95) -, fosse dovuta alla sua infanzia inglese trascorsa interamente nello studio delle piante.

Attribuire vita a un albero - sostiene Mary C. - è una cosa che va insegnata, "una cosa che *si impara*" (*ivi*, p.51); l'empatia "è una disciplina" (*Dove gli angeli esitano*, p. 293).

Per concludere. Bateson ci ricorda sempre che per affrontare ogni questione 'concreta' occorre portarla a un livello più alto di astrazione: le idee sono le uniche cose 'concrete' che abbiamo.

Le idee dovrebbero *precedere l'agire*.

È urgente quindi ripensare ai nostri presupposti. Capire le "strutture che connettono" è importantissimo in questo momento storico.

Il nostro governo metterà in atto un piano di interventi nelle zone alluvionate. Dovremmo allora chiederci (e chiedere ai pianificatori) : quali idee, quale teoria della vita – dell’evoluzione e della co-evoluzione – muoveranno quei piani? Quale e quanta flessibilità sarà adottata?, e in quale conto sarà tenuto il fatto che le nostre pur potenti (e ‘rassicuranti’) tecnologie non potranno mai garantire che i fenomeni naturali siano tutti e sempre ‘sotto controllo’?

Poiché l’alterazione di una sola variabile può turbare l’equilibrio (l’omeostasi) dell’intero sistema, non è forse conveniente che l’agire pianificato comporti anche il convivere con *l’incertezza*, e che questa divenga un’abitudine mentale sia dei pianificatori sia di tutti i cittadini?

Proporrei infine al gruppo di lettura di stilare e diffondere un documento così concepito: una nostra premessa che preceda tutto il paragrafo “La trasmissione della teoria” (pp. 548-550), paragrafo che conclude il saggio “Ecologia e flessibilità nella civiltà urbana”.